

# il Cittadino

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 8  
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE

Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42  
(Agenzia Assiourazioni).

Cesena 15 Giugno 1913

Anno XXV - N. 24

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità "LA CROCIETTA", Via Urbana 7-11 Bologna. — Diffide, ringraziamenti, necrologie, comunicati Costesimi 10 la parola. Sentenze giudiziali Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al Signor Nullo Garaffoni Impresa Affissioni e Pubblicità, Corso Mazzini 9

Conto Corrente colla Posta

## A CAMERA MORENTE

È ormai certo che la Camera si prolungherà per non più riaprirsi, ancora per poche sedute. Discusse le poche ultime leggi, la XXIII legislatura chiuderà il lungo periodo dei suoi fecondi lavori, poichè alcuni dei progetti di maggior mole, che si riteneva possibile poter discutere ora, non si discuteranno più, anche per un doveroso riguardo al Senato, che non avrebbe il tempo necessario per esaminarli e vagliarli.

Tenendo conto delle altre sedute che verranno ancora tenute nei prossimi giorni, il complesso di quelle della XXIII legislatura (sessione unica), supererà le cinquecentotrenta. Ma più che per il numero, la XXIII legislatura resterà indubbiamente fra le più laboriose per importanza di leggi dismesse ed approvate.

Dato l'allargamento del suffragio, non è possibile far previsioni sicure sul numero dei deputati uscenti che torneranno a Montecitorio. Nelle elezioni precedenti, in media i tre quarti od anche i quattro quinti degli uscenti sono stati rieletti; questa volta è molto probabile che sarà maggiore il numero di quelli che resteranno a terra. Facile anche prevedere che i parlamentari più autorevoli d'ogni frazione di partito avranno le urne favorevoli.

La lotta elettorale assumerà speciale interesse in Sicilia per le numerose candidature protesta cui dà luogo la mancata convalidazione di Nunzio Nasi. È noto fin d'ora che il Nasi verrà portato in tutti o quattro i collegi di Palermo, oltre che in tutti quegli altri collegi della Sicilia che sono rappresentati da deputati i quali, nella seduta in cui si discusse dell'elezione di Trapani, prudentemente si *squagliarono*.

Inoltre desterà curiosità e interesse la lotta che si combatterà in quei collegi che sono rappresentati dai deputati colpiti da censura nella relazione della Commissione d'inchiesta sulla costruzione del Palazzo di Giustizia.

Nei collegi di Merate San Severino, di San Daniele del Friuli, di Agnone e di Torre Annunziata, la lotta elettorale si svolgerà con le vecchie liste, fra poche settimane, in seguito alle dimissioni date e accettate dalla Camera degli onorevoli Abignente, Luzzatto Riccardo, Musca e Guaracino.

Ma se gli onorevoli Pozzi Domenico e Brunialti non si dimetteranno, il giudizio elettorale su di essi dei singoli elettori di Borghetto Lodigiano e di Thiene si avrà soltanto ad elezioni nuove, col suffragio allargato; e qualunque sia per essere l'esito delle prossime elezioni parziali nei collegi dei dimissionari, anche essi dovranno poi essere sottoposti alla prova delle urne nelle susseguenti elezioni generali politiche.

Indubbiamente le risultanze della Commissione d'inchiesta offriranno materia di lotta agli avversari non soltanto dei sei deputati più apertamente censurati, ma an-

che agli avversari di quegli altri, il cui nome è venuto fuori nella discussione, nelle polemiche, specialmente per parte del grande moralista e censore di tutta quanta l'umanità, on. Eugenio Chiesa.

Costui si è divertito nelle sue lunghe, monotone requisitorie a fare quanti più nomi gli è stato possibile, cercando il pelo nell'uovo, pur di denigrare colleghi che non pertanto sono circondati dalla generale pubblica estimazione. Ma non per questo, in periodo di lotta elettorale, si cercherà meno di far fruttare il mal seme.

È notevole in proposito un'osservazione che il figliuolo di uno degli imputati per le frodi del Palazzo di Giustizia fa in una lettera da lui indirizzata ai giornali in difesa di suo padre.

Osserva lo scrivente, come coloro stessi, i quali hanno l'abitudine di tirare a palle infuocate contro i rapporti della Pubblica Sicurezza e i firmatari di quei rapporti, esponendo gli uni e gli altri, con le loro ingiurie e le loro invettive al pubblico disprezzo, hanno questa volta fatto base delle loro argomentazioni e dei loro giudizi le voci raccolte come semplici voci dai funzionari della Pubblica Sicurezza, incaricati di investigare intorno alle risultanze delle indagini della Commissione.

Infatti, questa volta per l'on. Chiesa tutto ciò che è scritto in quei rapporti diventa verità positiva e indiscutibile, anche se o quando i funzionari che riferiscono, circondano le loro informazioni di riserve e ammettono la possibilità di interpretazioni errate!

Arti meschine e ridicole codeste, delle quali, come dell'affermazione, con cui ieri l'on. Comandini ha profetizzato alla Camera che il Paese sarà contrario alla guerra Libica, (manco male che finalmente conosciamo in proposito il suo parere), il corpo elettorale farà a suo tempo giustizia!  
I. D.

## La lettera dell'On. Comandini

ai deputati Luzzatti, Martini e Orlando per la riforma degli studi Nazionali.

L'on. Comandini ha diretto una lettera aperta agli on. L. Luzzatti, F. Martini e V. E. Orlando che vari giornali hanno riprodotto - e nella quale, dopo aver lamentato che, malgrado gli studi laboriosi di questi ultimi anni, per la riforma della scuola popolare, della scuola media e degli studi superiori, non siasi per ancora addivenuto ad alcun che di concreto, e possa ragionevolmente dubitarsi debba passare alcun tempo, prima che i problemi riguardanti quei gravissimi argomenti trovino la lor conveniente soluzione, annunzia, con l'intima compiacenza di chi possiede un portentoso segreto, di aver trovato lui il rimedio efficace a troncare ogni dannoso indugio, e come per accreditarlo, gli bisogni il concorso autorevole dei tre nominati valentuomini.

Il rimedio, di una semplicità veramente bertoldina, è questo.

Poi che il Parlamento, i ministri, tutti quelli che fin qui si sono occupati del riordinamento degli studi (dice l'on. Comandini) non hanno saputo cavare un ragno da un buco, si facciano avanti le Associazioni, alla cui ombra protettiva riparanò gli insegnanti d'ogni grado e di ogni ordine. L'Associazione Universitaria, la Federazione Nazionale Scuole medie e la Unione Magistrale Nazionale presentino esse, con azione concorde, un piano organico, vasto, complesso di riforme della scuola: esse soltanto hanno la virtù di chiudere l'era dei timidi, inefficaci tentativi, delle leggi frammentarie: così solo non si avrà più lo spettacolo di impegni mancati, di promesse dimenticate, sarà tolto lo sconcio di dover subire progetti preparati in fretta per soffocare legittime proteste o di dover contendere pane e decoro ai nostri docenti.

Vuole la leggenda che l'elefante di Piazza Madama, ad ogni nuovo sproposito in materia di pubblica istruzione, dia un sussulto. Se così è, il nobile animale, all'udire la mirabolante proposta del deputato per Cesena, deve aver sobbalzato, come sotto l'impulso di una pila voltaica.

L'on. Comandini non propugna già il concetto ragionevole, che i tre nominati sodalizi uniscano i loro sforzi, mettano a profitto la somma della loro esperienza, per manifestare propositi e preparare disegni da sottoporre poi all'esame dell'Assemblea Nazionale. Mainò. Egli vuole che quei tre Enti si sovrappongano all'azione dello Stato, dichiarato inetto a legiferare in fatto di pubblica istruzione; vuole che di tutto quanto riguarda il riordinamento scolastico, nelle sue varie branche, e di ciò che concerne i miglioramenti economici degli insegnanti, siano giudici sovrani le loro associazioni.

Or questo è un saggio di sindacalismo delle più bell'acqua, che sovverte il concetto e la funzione dello Stato moderno. Il quale è un organismo spirituale e morale, un corpo politico, un essere collettivo avente una propria esistenza, propri diritti e doveri, una coscienza, una ragione, una libertà, una volontà propria, distinta e superiore a quella di ciascuno dei suoi membri.

La proposta, pertanto, dell'on. Comandini, la quale mira a sostituire all'azione del Governo per lo studio e la preparazione delle leggi scolastiche, l'azione di associazioni di classe, e proprio di quelle interessate a prepararle con fini e intenti unilaterali, oltretutto ingiuriosa per il Ministro della P. I. e la Camera, sovverte il più elementare criterio costituzionale. È proposta, ripetiamo, singolarmente rivoluzionaria, in quanto si ripromette (se pur è possibile concepirla tradotta in atto) di innestare sul vecchio tronco della libertà il privilegio medioevale delle corporazioni, allora che lo Stato non esisteva, o era cosa tutta diversa da quello in cui tutti ci muoviamo e operiamo.

E poi, se gli insegnanti debbono avere il privilegio di fare essi le proprie leggi, perchè questo privilegio non dovranno averlo i magistrati, i militari, tutta la innumere schiera dei funzionari civili ed amministrativi? Oh! giorno davvero auspicato e felice per la travertina Italica, quello in cui il Parlamento fosse ridotto a un semplice ufficio di registrazione dei suoi sovrani voleri! Giorno fausto e felice ugualmente che per la Nazione. Poichè, tolta ogni materia di contendere, sarebbero perciò soppresse le crisi, le discordie, ogni forma di corruzione che ammorbida ed inquina questa misera vita parlamentare.

Senonchè, ci punge il sospetto che il baldò vessillifero della Repubblica del Rubicone abbia voluto, in un momento di buon umore, divertirsi con una graziosa *boutade* alle spalle del pubblico. (È per questo che gli illustri... amici, così *tout court*, L. Luzzatti, F. Martini, V. E. Orlando, c'è da scommettere un occhio, che non si scomoderanno a rispondergli).

O piuttosto, avvezzo come egli è, a sentirsi offrire tutti i giorni dai suoi compagni un posto di vice-ministro della P. I., ha pensato: se *questo sogno*, come quello di Radamès nell'Aida, si *avverasse*? Prepariamo le cose in modo, ora per allora, che questi benedetti insegnanti, pei quali ho faticato tanto, lavorino e sudino a far anche la mia parte.

Ed io possa godermi ozio beato  
in sì felice stato!

OMICRON.

## LA MAIE'

(Calendimaggio di Romagna)

I fieri e robusti uomini, le formose e occhi stellate donne di Romagna, sono in festa perchè è venuto maggio. C'è per l'aria un acuto profumo di biancospino, il sole sorride trionfalmente sulla nostra terra, dalle spuglie del nostro verde giuoco Adriatico, alle propaggini dell'Appennino che s'ammantano del verde tenero della stagione. Si direbbe a prima vista che la fierezza romagnola sdegni l'arrendimento della primavera, come stagione poco confacente col suoi morbidi e delicati colori ad esprimere nettamente il fiero carattere nostro. Eppure non è così. Si è uscito ora dall'inverno che intristisce uomini e cose, s'è leri dimesso il ferratulo (la *caparella*) e la *la galza* (specie di camauro di feltro) che caratterizzava fino a pochi anni fa il nostro contadino, si porta ora la paglietta (la *caplana*) e le ragazze hanno indossato le allegre e vivaci vesti a colore rosso, giallo o tarolinio, confezionate con una certa pretensiosità elegante, che le nostre nonne campagnole non si sognavano neppure.

Le *vo' maz* (è venuto maggio) si ripetono l'uno all'altro gli uomini della nostra terra, e gli occhi sorridono più ardentemente, e l'anima si apre alla sana e sponderata gioia del vivere. La bicicletta, questo democratico cavallo d'acciaio, che per noi è il veicolo del popolo, e che trasporta nella sua vertiginosa corsa uomini e donne, è presa fuori dal ripostiglio dove giace per quasi tutta l'invernata, ripulita, messa a posto, freme d'impazienza di perlustrare le nostre grandi vie romagnole larghe, direbbe il D'Annunzio, come fumane. Cominciano ora le feste nelle Parrocchie rurali, dove ci si va al pomeriggio in bicicletta, con lungo codazzo di giovanotti e di ragazze, cantando qualche canzone politica, colle svolazzanti cravatte rosse garrenti col vento. Rosso fiammante è all'occhiello il garofano, rosse le camicette delle ra-

guzzo che volano sul biolo: rossa l'anima di Romagna che nel canto s'inebria di rigoglio e di vita. Poiché il Romagnolo come popolo primitivo ha una marcata simpatia per il rosso, in cui intravede simboleggiata la sua audacia, la istintiva ribellione che gli covava dentro, e quel non che di spavalderia che è in fondo al nostro carattere e che non si ha precisamente donde sia originata. Animale essenzialmente politico, il romagnolo non può per un momento dimenticare il suo partito (egli è quasi sempre iscritto ai partiti estremi), e la sua *cameraccia* dove alla domenica si aduna a discutere di politica, avendo accanto il fiasco del saugiovo e un mezzo toscano in bocca. Pendono dalle pareti della sala i ritratti degli uomini più rappresentativi politicamente, Garibaldi e Mazzini, Costa e Oberdan, Carlo Marx e Turati, e sino a ieri, Enrico Ferri, che lo ho visto ora in qualche sala capovolta in segno di esecrazione per il suo *reveriment* che è giudicato come una apostasia.

Si balla alla sera del festivo alla *cameraccia*, e non c'è timore per caldo assillante che si chiude nell'angusto vano, pieno già di quell'aere odore di epidermidi sudate che esala dai corpi dei danzanti. Le *burdelle* (giovanette) dalle rosse faccie e dalle pretese di eleganza sono infaticabili danzatrici, e i giovanotti (*i raghezz*) danno saggio della loro bravura e snellezza con spiccar salti, dimenarsi, volteggiare nei turbini del *valsez* o del *galoppo*; con un'aria spavalda che li fa somigliare a piccoli conquistatori romani.

S'interrompe la danza sul tardi per bere vino rosso e mangiare semi di zucche abbrustoliti, o qualche pezzo di ciambella dolce, che fra noi è tradizionale e si denomina la *zambella*.

Fra le danze romagnole è meritamente conosciuto e apprezzato *Zacien*, uno specialista nella tecnica e nell'invenzione della danza popolare. A tarda notte, sotto il mite splendore delle stelle, le coppie dei fidanzati e dei ballerini ritornano a casa sussurrandosi parole che sembrano eterne, mentre uggola dalle custodie al cane, la fedele sentinella della casa, e muore lontanamente una *biatga* villereccia che pare un lamento.

X

Il canto fiorisce spontaneo, su la labbra romagnole, interrompe quasi sempre dei sentimenti dell'animo o delle aspirazioni le più recondite e custodite nei cuori dei giovani e delle fanciulle.

Noi abbiamo nella nostra terra un tesoro di canti, che la modernità ha ormai condannato a morire e a cui ha dato l'ostracismo la politica. Canti che andrebbero raccolti tutti, classificati e commentati, come ha tentato parecchi anni fa in un saggio ora divenuto rarissimo il professor Benedetto Pergoli, bibliotecario della Comunale di Forlì. I canti vernacoli si possono suddividere in *stornelli* o rispetti per lo più d'indole amorosa, in *biotghe* (canti a bifolco) e in leggende sacre o profane che arteggiano a rificamenti dialettali di novelle medioevali o di pie leggende claustrali. Il contadino romagnolo facilmente canta sul solco che irriga de' suoi sudori, nell'officina l'artiere che dà il meglio della sua intelligenza e della forza fisica ad un mestiere, canta la servetta nell'accudire alla pulizia domestica, e la sarta e la cuoicce cantano per ingannare le lunghe ore del lavoro.

Verano una volta canzoni nostrane, di colore e di sapore essenzialmente romagnolo, rispetti villerecci pieni di forza e di *humour*, canti di gelosie scapigliate e terribili, ma oggi la politica e l'ira di parte hanno preso il sopravvento, ed ora le canzoni preferite sono le politiche; fra i *rossi* e i *gialli* s'ingitriano e si vilipendono canoranamente, con una voluttà degna invero di miglior causa. Eppure ancora qua e là s'ode alle sere di maggio;

Se mi veni e temp de' i ros  
E mi capel ha da parer un ori  
se pò veni e temp de' martel  
ha da parer un ori e mi capel.

(Traduzione)

Se il tempo delle rose può venire  
qual orto il mio cappello ha da fiorire  
se omal del mirto il tempo fa ritorno  
qual orto il mio cappel vetrassi adorno.

Il canto è una lingua interminabile monodia in cui vibra un desiderio insoddisfatto, con una tenue punta di malinconia. Per chi conosce il nostro carattere allegro e bonaccione, e la veemenza delle passioni romagnole, questa ombra di malinconia è inspiegabile. Eppure è vera e reale. In fondo anche alla rumorosa allegria c'è nel romagnolo il passionale; toccato la corda del sentimento in lui e avrete in questo gigante della forza e del coraggio un buon fanciullone, che si commove facilmente e che s'appassiona fino alle lagrime. La musica Verdiana è la preferita dei nostri teatri, il popolo patteggiava per la vittima bella e innocente, e tutti i flauti e l'energico invettive del dialetto vanno naturalmente all'oppresso, non importa, anzi, se abbia bella voce e s'invista artisticamente della parte. Non sono rare le dispute per artisti, che

finitiscono qualche volta con sonori pugni, tanta è la passione del romagnolo per chi prende a difendere. Nei campi, all'estate, s'ascolta il coro delle stornellatrici che cantano d'amore e alla sera il lento, solenne plauso romagnolo colmo di fieno o di grano ritorna a casa, e *brèst* appollaiato c'è il bifolco che ripete il suo ritornello, a cui fanno eco le stornellatrici sulle ignudifolci in mano, su le cui lame il tramonto accende bagliori di porpora e d'oro.

X

La primavera, e più precisamente il mese di maggio, è il più fervido di canti e di tradizioni romagnole. La *Maîè* è la festa caratteristica del nostro calendulaggio. Spigolo in un curioso libro ormai rarissimo del Picenzi: *Usi e pregiudizi de' contadini della Romagna*, stampato in Forlì nel 1838, e ristampato dal Petri nella sua collezione di *Usi e costumi dialettali d'Italia*. « *Alla vigilia del maggio* » elettrizzandosi la gioventù, accorrono i giovani a cantare il maggio sotto le finestre delle loro favorite. Contentamente si sentono torrere di giovanotti a cantare canzoni, ponendo sulle finestre e alle loro porte grandi rami di biancospino fiorito o di betulle, così dicono di aver « piantato maggio ». Cantano a coro:

Ben vegna maz  
Che l'ha parù i bei fur,  
Vegna la stezza a tot i muradar.  
Cia purtè la bella spiga  
Yo Crest de zil mandela garnida.  
Ben vegna e maz  
Che maz le zà arivè  
E se pu a nè cardì che sia arivè  
Fasiv quà fara c'niè la maîè.

(Traduzione di Picenzi)

Venga pur venga il maggio si bramato di erette e fuori fasto apportatore, venga la stizza ad ogni muratore che in sì bella stagione non è chiamato. La dorata spuntò gradita spica fiatele Cristo ben granire ognora. Ben vada e venga il dolce maggio ancora apportatore della stagione aprica e chi non crede a tal notizia grata fuori s'affacci ed ecco la *maîa*.

Si noti, continua il Picenzi, che è rimotisi ma l'origine di tale allegoria. « Ai tempi in cui reggeva il Romano Impero Giustiniano, aveva pur luogo questa da lui chiamata solennità, portandosi rami di maio, ossia uncella (allora che fa i fiori come la ginestra) su l'una o l'altra porta indicanti innamoramento. L'istituzione di tale allegoria avendo per oggetto l'augurio di un buon raccolto, si crede che a ciò influiscano il canto e i voti della gioventù. Usano anche nel presente mese, allorché si avvicina il tempo di raccogliere i fieni, di porre un coppo su di un timo ed a lui d'appresso un sasso appeso ad una fanciella, che scosso dal vento urti sul coppo: come puro di porre tra la siepe una conocchia armata di stoppa e col fuso fitto nell'estremità della stessa, e col frastuono prodotto dall'anzidetto coppo col sasso credono che ne talpo non danneggi il prati ».

Queste costumanze mezzo pagane e mezzo cristiane perdurano tuttavia qua e là in Romagna, e prima che scompaiano del tutto una schiera di giovani s'è data a raccogliere l'immenso materiale delle nostre tradizioni e le sta adunando. È sorto per iniziativa di un gruppo di giovani il periodico romagnolo il *Plauso* quindicinale, a cui presiede un poeta dialettale, certo il maggiore che la nostra terra abbia espresso dal suo seno, il dott. Aldo Spallicci di Forlì. Lo Spallicci fece la sua prima apparizione parecchi anni or sono in un periodico umoristico forlivese *E' Pastapapar*. Si rivelò nettamente come saggia e profondo interprete dell'anima romagnola col sonetti *La Romagna*, e coi *Campiani d' Furlè*, per assidersi maestro inuperato del nostro vernacolo nella *Cavata degli uneli* che è il migliore e più completo suo lavoro. In tal nessuno sforzo per rendere l'ambiente e la ingenuità romagnola, il calore, la passione; la luce del nostro linguaggio è resa melodiosa e armonica pur fra le dissonanze stridono del nostro idioma. Rispecchiato nel suo verso come in limpido rivo l'anima nostra nostalgica e bacchica a volte e piena di colore e di fantasia. Ora Aldo Spallicci (che fra parentesi fa il medico) ha iniziato colla *Maîè* la serie de' canti delle *Stagioni Romagnole*.

Ascoltate questa prima canzone che s'ode a notte, intonata da un coro numeroso di gente che rompe con note suggestive i silenzi notturni. Un altro giovane forlivese, il maestro Cesare Martuzzi, l'ha musicata adattando a questi versi il ritmo classico delle canzoni Romagnole del lungo respiro, e della nota finale prolungata in terminabilmente quasi coro liturgico. Il Martuzzi ha sorpreso i semplici canti romagnoli nelle nostre campagne, e li ha resi armonicamente, innestandovi il suo eletto sentire e quella fluente onda melodica che è una caratteristica nostra regionale per la quale o differenziamo dalle altre regioni. I versi sono i seguenti:

LA MAÎÈ

Dopo un sonn ch'un fneva mal  
La campegna la id d' festa  
E mi gall alzand la crèsta  
L' a cantè: chloohirich!  
Tu la rama la più bella  
Strapa i fur ch'it più a te,  
Spiana coma par un re  
Al fiesstar dia mi cà.  
Tu la bdolla la più bella  
Strapa i fur ch'it più a te,  
Che al farmigh al n' a d'antre  
A magner int la mi cà.  
L' invarndè la iè fuida  
Mo l' è vnuda d' ètra neva  
Ch' l' an a evert è che la seva.  
L' è e spèn bianch ch' l' è tot fur.  
Tu la rama ecc. ecc.  
Se la luna l'an è basta,  
S' un è basta e lun dal stèl  
Parchè un sipa un gran più bël  
La luzzena l'avnira.  
Tu la rama ecc. ecc.  
Int e busch e rusigùl  
Int e piè, e grell cantarèn,  
Parchè e gran e vegna bèn  
Tota nota i cantarà.  
Tu la rama ecc. ecc.  
Viva maz e la maîè,  
Viva e sol ad preumavera  
Che prumt e gran int l'era  
E che dis — la ch' a farò —  
Tu la rama ecc. ecc.  
Viva e sol ad preumavera  
Che prumt l'armor dia trebbia  
Ch'uss arguerda da la nebbia  
Da la brena più che pò.  
Tu la rama ecc. ecc.

Così rinvierisce l'amore per l'antica Madre nel cuore dei nostri romagnoli, ed è auspicio lieto questo carare delle tradizioni pacifiche e canore del popolo nostro. Bisogna essere grati a quel volenterosi che indagano e scrutano l'anima di nostra gente, e la rendono immortale sotto i diafani e corali veti dell'arte e della poesia.

Tommaso Picenzi

Forlì, dal Cosmopolita il Calendimaggio del 1918.

## “ L'IMPRESA LIBICA ” e “ la Chiesa di Polenta ”

Con tali titoli il *Popolano* pubblicò sabato scorso due crocette di cronaca. Nella prima, a proposito della distribuzione, seguita domenica primo corr., delle medaglie della *Inventus* ai reduci dalla Libia, domandava che cosa c'entrano i bambini con la Libia, e lamentava certe manifestazioni *insincere e reamantistiche*.

Con la seconda, notava che, in un articolo pubblicato dal nostro giornale, non orasi rilevato come l'on. Comandini avesse pochi giorni prima interpellato il Ministro della P. I. E ne approfittava per tacerci di mancanza di sincerità e di buona fede.

Il chiaro prof. Roberti, autore dell'articolo sulla *Chiesa di Polenta* e presidente del Comitato locale della *Inventus*, ci invia la dignitosa e giusta lettera che siamo lieti di pubblicare.

Per conto nostro aggiungeremo soltanto alcune domande, con la certezza che secondo il solito, non avranno risposta:

Se gli amici del *Popolano* si credono lecito di far intervenire nei cortei politici i bambini di dieci e undici anni (che ognuno può vedere in certe occasioni sotto le fiammeggianti bandiere) e di mescolare gli alunni delle scuole primarie alle tante manifestazioni, le quali, sotto l'apparenza dell'amore per la istruzione del popolo, nascondono intenti partigiani e domagogici, deve proprio essere impedito ai giovanetti *studenti del Liceo e del Ginnasio* — in cui pensiero e coscienza sono nel loro pieno sviluppo - di prender parte ad una festa di celebrazione della *italianità*. Varrebbe la pena di conoscere in proposito l'avviso di quei giovani repubblicani, a fianco dei quali ci siamo più di una volta trovati in stazione ad applaudire i soldati partenti per la Libia! Probabilmente, essi pensano, al pari di noi, che è abbastanza peregrino il concetto del *Popolano* sulla funzione educativa!

E' strano che il confratello parli di *insincerità, di reclame, di mancanza di buona fede!* Ma, dove trovare maggior smania di *reclame* e di spagnolismo che non in ogni atto della vostra vita politica e amministrativa, o repubblicani addomesticati — dalla ridicola insensatezza delle medaglie offerte al Sindaco, alle recenti prostromazioni

o turbolate innanzi all'Autorità prefettizia — che è così comodo piaggiare quando è vicina, salvo di dirne male quando è lontana?

E infine, premesso che il prof. Roberti, a proposito dell'interpellanza Comandini sulla Chiesa di Polenta, ha messo le cose a posto, senza certo togliere all'onorevole il merito di essersi occupato, come doveva, di un interesse legittimo e urgente — ma che cost può importare al *Popolano* e all'on. Comandini che l'abborrito, insincero, reamantistico giornale degli agrari si occupi di loro? Non sono forse abbastanza pieni e tronfi, entrambi, di sé stessi?

Ed ecco la lettera del prof. Roberti:

Cesena 7 Giugno 1918

Pregiatiss. Sig. Direttore,  
Leggo nel *Popolano* d'oggi due articoli che mi riguardano.

Del primo... è inutile parlare. Riguardo al secondo, dichiaro che io intesi di rendere pubblica una semplice constatazione di fatto, senza intenzione di togliere a nessuno il merito della precedenza.

Rispettosi ossequi.

Dec.mo  
Prof. G. Roberti

## Asterischi settimanali

Proteste di contribuenti.

Chi ha occasione di capitare in questi giorni alla bochetta dell'Esattoria, sente numerosi voci *alte e fiocche* di contribuenti, non di rado *sacramentate*, e tutte protestanti per l'aumento della 3a rata d'imposta: aumento che, in rapporto alla 2.a, è all'incirca del 50 per cento.

Niente paura, o docili contribuenti! Ecco spiegato l'arcano. Con la rata in scadenza si paga la prima metà della sovrimposta, regalatevi dalla popolarissima amministrazione repubblicana, che in maggioranza avete voluto, e a cui pertanto farete bene a rivolgere le *benedizioni* che scaraventate addosso al povero Casiere, il quale non ci entra né punto né poco.

A titolo di curiosità, ricordiamo che le aliquote sui terreni e fabbricati, oggi di L. 34.785 e L. 57.153, erano nel 1903 (primo anno di amministrazione repubblicana) rispettivamente di L. 25.697 e L. 42.961 ! ! !

La voce, diffusa ad arte in campagna, che l'aumento della tassa dipenda dal fatto del Governo e serva per pagare le spese della guerra libica, è una *fandonia* inventata per i gonzi. Le tasse sono aumentate, e bisogna pagarle, perché il Comune, o contribuenti, da oltre undici anni spende e spande pazzamente il vostro danaro — quel danaro che vi costa sacrifici e sudori — per tener su la sua erica; e tutta la parte di sovrimposta ora pagata va a suo esclusivo beneficio, come vi andrà quella che ancor resta a soddisfarsi con le successive tre rate di imposta fondiaria.

Allegri, dunque, e niente paura!

X

Mascalzonate.

Martedì mattina della scorsa settimana, in città, e la sera dopo, in teatro, poi ancora sabato e domenica successive, venne distribuito largamente un volantino, con la intestazione « *Consociazione Repubblicana Cesenate* » o firmato « *il Comitato* », in cui si accusavano gli agrari di aver boicottato l'operetta che gli alunni delle scuole primarie davano al Comune.

Ridicolaggini, penserà taluno, di cui non vale la pena occuparsi. Noi abbiamo preferito chiamar la cosa altrimenti, perché ha parte ormai di un vecchio sistema inteso a denigrare con tutti i mezzi, siano pur stolidi e inverosimili quanto si voglia, una numerosa classe di cittadini.

Il foglietto in discorso compare in pubblico, diciamo, per la prima volta Martedì 3 corr., cioè a dire, quando si dovevano dare ancora quattro rappresentazioni dell'operetta; e chi non era ancora intervenuto per sua comodità o impedimento, poteva intervenire ancora, se la maligna provocazione del volantino in discorso non avesse disuaso molti da tale proposito. (Dal che si vede che bel servizio il Comitato della Consociazione Repubblicana abbia reso allo spettacolo da





# NON PIÙ



# MIOPI-PRESBITI

# e VISTE DEBOLI



"OIDEU", Unico e solo prodotto del mondo  
 Che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare le lenti dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. Un libro gratis a tutti. - Scrivere V. LAGALA - Vico Secondo S. Giacomo 1  
 Napoli - Telefono 18-84.

## Mali ribelli

L'impotenza guarisce, si corregge colla pomata CIROF e con apparecchi pratici, novità del dott. Druffere, Regis a cui può applicarsi anche l'azione elettro-magnetica, che eccita e rinvigorisce i centri nervosi genitali, in sostituzione della cinto elettrica. Le *Pillole istantanee* innocue sono indicate contro l'esaurimento. Novità per l'igiene intima. Opuscoli gratis. Chiusi inviare due francobolli a Casella Postale 119 Roma - Consulto gratuiti in Farmacia.

Il 606 a gocce e combinato col mercurio e Iodio, è molto più efficace per guarire la sifilide. Supplisce completamente le iniezioni di 606 e 914 le quali sono state rese indolci e innocue, anzi è più attivo. *Cura nuova*. Chiedere istruzioni convincenti.

**Mali venerei ribelli, cecità, restringimenti uretrali.** Guarigione in 5 giorni colla candeleto all'ossigeno di mercurio e "pille polibalsamiche di bin di merlene". Per evitare le malattie Veneree usare la pomata di Aveval. Per donna, contro le gravidanze pericolose, usare una novità infallibile, a prova.

**Ernie cinti** senza molle, elastici, perfezionati che guariscono l'ernia giovane e contengono completamente l'ernia trascurata. Prezzo L. 10. Di seta L. 25, con corrente elettro magnetica che combatte anche l'impotenza e supplisce la cinto elettrica. **Preservativi speciali**, specialissimi per supplire che non potessero sopportare gravidanza. Di assoluta garanzia. Articoli di uso intimo di Parigi. Chiedere opuscoli Gratis. - Se chiusi inviare due Francobolli.

Per qualunque delle suaccennate specialità chiedere istruzioni (indicando il presente giornale) alla Casella postale 119. Roma.

Consulto gratuiti dello Specialista nella Farmacia Fantasia in Via Merulana 120 angolo Via Gahlei Roma e in America a Chicago Ill. 947 W. Polk St. Corner Morgan St. Farmacia Fantasia.

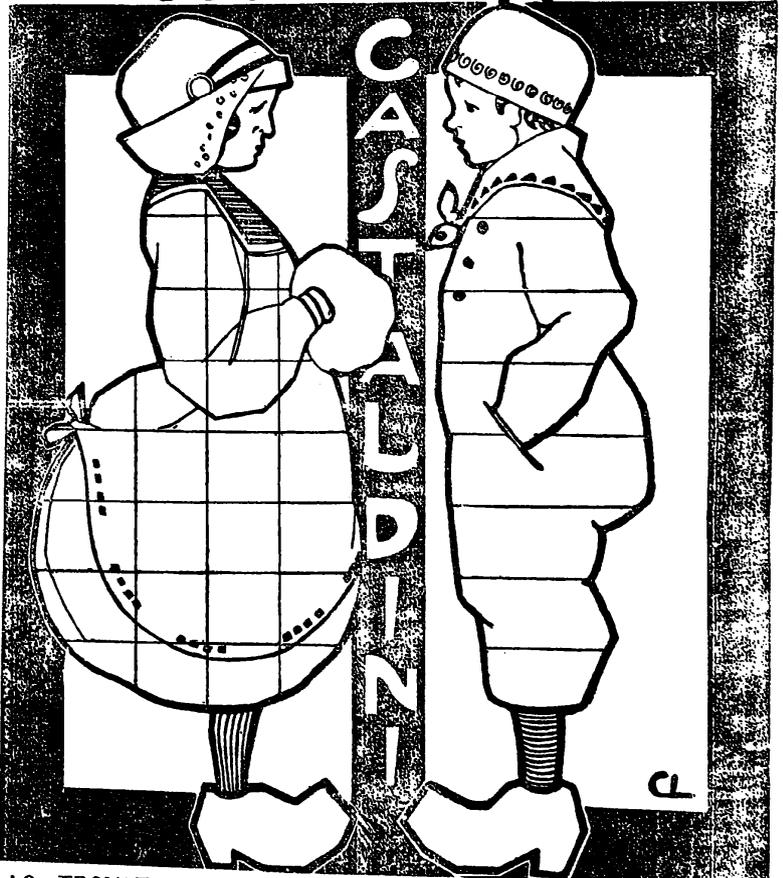
## DIABETE

Guarigioni radicali documentate Senza regime speciale innocuità assoluta

**ANTIDIABETICO MAYOR** del Dott. F. Mayor  
 Specialista diplomato dalle Accademie di Medicina. Cura completa in 4 fluc. di 1/2 lit. cias. L. 20 nel Regno Approvazione Gran Premio e Medaglia d'Oro. Accademie scientifiche Londra, Parigi, Roma  
 Concessionario: PIETRO RUFFINI, Via Mercatino, 2 - Firenze

E delitto ritardare la cura

# BIMBI SANI BELLI col sciroppo



LO TROVATE IN TUTTE LE FARMACIE a L. 1.50 - 2.50 - 5

**DIFFIDATE DEI BASSI PREZZI!**  
**GLI ARISTOCRATICI**  
**GENUINI**  
**PROFUMI VENUS**  
**BERTELLI**

**NON POSSONO ESSERE VENDUTI A MENO DEI SEGUENTI PREZZI:**  
 Acqua da toilette L. 2.50 - Bagno per adulti Cml 75 - Brillantina oleosa L. 1.50; *Detta* saponata L. 1.50; *Detta* solida L. 3 -  
 Cosmetico antisettico Cml 60 - Crema L. 1.50 - Dentifrici antisettici: in polvere L. 1.25; in pasta L. 2; in crema (Omorina) L. 1;  
 Liquido (felici) L. 2 - Digrassatore Venus Cml 50 - Essenza aromatica d'arosto L. 1.50 - Estratto L. 4.50 - Glicerina L. 1.25  
 - Glicerina e Miele L. 1 - Lamolina L. 1 - Lozione L. 1.75 - Lustralina L. 2 - Magnesia Inglesa L. 1.25 - Olio L. 1.75 -  
 Papier poudre L. 1 - Parfum solide L. 1.25 - Pasta sfervescente L. 1.50 - Pomata L. 1.75 - Profumo tasabile L. 1.75 -  
 Riciclina L. 1.50 - Sacchetto L. 1.25 - Sapoli L. 2.75 - Vasolina L. 1 - Vellutina L. 2 - Vellutina de poche L. 1.

**LE FALSIFICAZIONI**  
 SI OFFRONO A PREZZI INFERIORI AI NOSTRI E SONO SEMPRE DI  
 CATTIVA QUALITÀ.  
**RIFIUTATELE!**

Società A. BERTELLI & C.  
 MILANO

**VENDETTA COMICA**

Innamorata di un profano ed capro dello  
 Materano. Faccete una vendetta.  
 Supra questo che ha avuto il pensiero solo  
 di mangiare una di quegli risetta.

Gli pare un giorno di trovarla in dolo,  
 E sulla strada pubblica l'acosta,  
 E armato d'un fascio di stivato  
 Gran parte sulla faccia gliene getta.

A quel tiro bibbone la donna  
 Sorride e in nulla affatto si scorre  
 Perché sente l'odor della Chinina.

Di bottiglia sbagliò l'irato amante,  
 E lanciando Chinina di Migonone  
 Fu' barbata la donna in un istante.

**L'ACQUA  
 CHININA-MIGONONE**

preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali  
 soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed  
 interamente composto di sostanze vegetali.

Non cambia il colore dei capelli e non impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddis-  
 sfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

Si vende tanto profumata che inodore od al petrolio da tutti i Farmacisti, (tranne in Napoli) e presso i Signori Chincaglieri o Basso.  
 Deposito generale di MIGONONE & C. Milano, Via Oleggio, 10.

## Inalatorio di Faenza

Sistema Brevettato Köertling del Dott. C. Beltrami

Inalazione a secco colle acque naturali  
 salso-iodo-bromiche.

Consulenza Sanitaria: Prof. Cav. ALBERIGO  
 TESTI, Docente di Patologia e Clinica Medica alla  
 R. Università di Bologna, Medico Primario dell'Ospe-  
 dale di Faenza.

Malattie curate nell'Istituto

**Cure Topiche** Affezioni catarali acute e croniche  
 dell'apparechio respiratorio (rino-  
 faringiti, laringo tracheiti, bronchiti), Asma bronchiale.  
 Affezioni catarali della congiuntiva.

**Cure Generali** L'infatismo (affezioni linfatiche ocu-  
 lanti, tarsi, nasal) e faringee, micropoliade-  
 niti ecc) Artrismo Ateriosclerosi Dispessie da atonia  
 gastrica e da ipocloridria.

L'inalatorio è aperto tutti i giorni. Assistenza  
 Medica continua.

= Corso Saffi 28, Faenza - Telefono 184 =

## ACQUA IODO-ARSENICALE di RIO SALSO

Sovrana fra le ricostituenti (Depurativa del  
 Sangue) ANTISCROFOLARE, ANTITUBERCOLARE  
 ANTIURICA.

Bologna 24 Ottobre 1913

La mia esperienza è favorevole all'uso del-  
 l'Acqua iodo-arsenicale di Rio Salso, che riesce  
 ben tollerata e vantaggiosa nelle malattie d'ori-  
 gine scrofulosa e del ricambio.

Prof. Comm. PIETRO ALBERTONI

Senatore del Regno

Via della Libertà 3 Bologna

In vendita nelle principali Farmacie e  
 presso il proprietario Carlo Groppi-Forti